

## Il pamphlet Da Proust a Hugo i «Giardini di carta» che fanno letteratura

■■■ BARBARA TOMASINO

Il giardino reale o immaginario ha, da sempre, un ruolo centrale nella letteratura, è al contempo cornice e cuore degli eventi, ci svela segreti o ce li cela, ci dice molto su chi lo crea, ma anche su chi lo contempla.

Queste le riflessioni da cui è partita la scrittrice **Evelyne Bloch-Dano** per il suo **Giardini di carta** (Add editore, pp. 288, euro 16), una passeggiata lieve ed evocativa tra fiori e cespugli descritti (o vagheggiati) dai grandi autori francesi, da **George Sand** a **Victor Hugo**, da **Flaubert** a **Proust**: «Profondamente legati agli eventi, alle conquiste, all'arte, alla cultura, alle scienze, alla sensibilità, alla sociologia, all'antropologia, alla tecnica, alla simbologia, ai miti, alla storia del gusto e dell'estetica, i giardini sono il riflesso delle società e degli individui».

Sostiene ancora l'autrice che il testo fondatore della nostra cultura sia senza dubbio quello biblico del *Giardino dell'Eden* da cui deriva la nostra concezione del giardino. Poi ci sono quelli persiani, rettangoli di vegetazione costeggiati da vasche d'acqua; il cortile (dal latino *curtis*) medievale, di dimensioni modeste e circondato da mura; i magnifici giardini del Rinascimento, traboccanti di forme, cascate, labirinti e statue; l'eterna lotta tra la razionalità magniloquente del giardino alla francese e l'approccio neogotico degli inglesi che, al righello e alla squadra, prediligono le forme sinuose dell'intrico di rami e fiori specchio della letteratura romantica.

Ma se il giardino è riflesso di un'epoca e di una società, quando prende vita tra le pagine di un romanzo, cosa racconta? Restando in ambito francese, **Jean-Jacques Rousseau** è l'esempio più brillante: «...è stato il primo a trasformare il giardino in un rifugio e nello specchio dei sentimenti privati. Dalle *Charmettes* di Madame de Warens all'Eliseo di Julie, Rousseau intreccia ricordi idealizzati e ideale romanzato». In **George Sand**, che vede nell'opera di Rousseau un perfetto connubio di ingegno umano e mistero del creato, «la natura è ovunque»; è una donna dedita alla scrittura tanto quanto alla cura delle sue piante, talmente esperta e innamorata della botanica da convincere Delacroix a dipingere dei fiori: «Lo sorpresi in un'estasi rapita nel momento in cui ne colse la bella architettura; è questa la parola felice che usò».

Ma oltre i giardini «reali», lavorati dalle stesse mani degli autori o comunque «usati» come rifugio per la scrittura e per i pensieri, ci sono anche quelli ricreati, come nel caso di Marcel Proust. I suoi manti erbosi, glicini profumati, alberi dalle fronde morbide e ombrose, sono i pallidi ricordi dell'infanzia, prima

che l'asma gli impedisca qualunque contatto con la campagna. Combray, Tansonville, gli Champs Élysées, tutti descritti in *Dalla parte di Swann*, rappresentano squarci di vita dell'autore legati ai ricordi familiari, trasfigurati col tempo dal genio e dalla poesia.

I *Giardini di carta* avvolgono anche vicende tristi e sommamente peccaminose di *Madame Bovary*, la quale accoglie dolente l'abbandono; soffiano lievi sulla panchina della solitudine di **Eugénie Grandet**; racchiudono il peccato di Serge e Albine di **Émile Zola** in luoghi impenetrabili colmi di odori sublimi. Tra le pieghe di questo libro si schiude inevitabilmente un paesaggio rigoglioso che è un piacere attraversare.